

PARADOSSI ITALIANI

Se la tassazione scoraggia chi produce vera ricchezza

di **Alessandro De Nicola**

Iricchi, da quando è stato loro preconizzato di avere più difficoltà nell'Aldilà di quanto ne abbia un povero cammello a entrare nella cruna di un ago, non godono di buona stampa. Tuttavia, se si eccettua la parentesi dei sistemi comunisti (i quali però concedevano enormi vantaggi materiali ai Grandi Timonieri), essi, pur rappresentando una minoranza della popolazione, continuano a esistere e la maggioranza dei concittadini esita a eliminarli. In parte è una questione di difficoltà di definizione: mentre tutti consideriamo affluenti i 500 paperoni della classifica di Forbes, dubbi sussistono se si parla di un bravo dirigente con consorte e figli a carico. In parte è un problema di filosofia politica e di efficienza economica. I libertari considerano un'intromissione indebita dello Stato qualsiasi redistribuzione della ricchezza; molti economisti ritengono che il libero mercato, fucina di ricchi, sia il sistema più efficiente di allocazione delle risorse scarse. Nelle democrazie moderne, luogo ideale del compromesso politico, il dilemma si sposta tutto su un punto cruciale: quanto tassarli?

In Italia la tassazione è fortemente progressiva, non solo perché tra Irpef e addizionali locali si arriva quasi al 45% d'imposizione per chi guadagna più di 75mila euro, ma anche perché il "benestante" non ha diritto ad alcuna agevolazione, dalle borse di studio per i figli a ogni tipo di esenzione. Il famigerato contributo di solidarietà sarebbe stato un ingiusto esproprio, per di più ai danni dei soliti noti. Sgomberiamo infatti il campo dagli evasori: sono un danno sia per le finanze statali che per i contribuenti onesti, non solo poiché l'inevitabile conseguenza è che questi siano tassati di più, ma anche perché fanno concorrenza sleale. La pizzeria gestita dalla 'ndrangheta può permettersi di fare prezzi bassi: i capitali per gli investimenti sono arrivati esenti da imposizione... Per il resto della popolazione il discorso è diverso: imporre un tributo è una violazione della libertà di disporre dei propri beni legittimamente acquisiti. È un male necessario che dovrebbe gravare in proporzione a quanto ciascuno guadagna e non lasciando nelle mani del potere politico la discrezionalità di manovrare le aliquote.

Più il potere è discrezionale, più è oppressivo. Inoltre aliquote eccessivamente alte deprimono l'incentivo a produrre ricchezza e, di converso, stimolano l'evasione e l'elusione fiscale. Il risultato è che si deprime l'economia e non si aumenta il gettito. Le evidenze empiriche sono molteplici anche se non univoche. Dopo le drastiche riduzioni dell'aliquota massima da parte di Kennedy, Reagan e Bush jr le entrate federali sono aumentate e il Pil è aumentato più degli anni precedenti. Stesso discorso vale per la Gran Bretagna della signora Thatcher, mentre il recente aumento dal 40 al 50% dell'imposta per lo scaglione più elevato, deciso dall'agonizzante Governo Brown, non sembra aver prodotto grandi introiti e il Governo Cameron è intenzionato a eliminarlo. Il Paese a più alto sviluppo economico del dopoguerra, Hong Kong, ha una flat tax del 15% e persino in una nazione con una non altissima propensione al rispetto della legge, come la Russia, l'introduzione di un'aliquota unica del 13% ha aumentato le entrate statali. Si citano spesso i Paesi scandinavi come esempi di sistemi economici ad alta imposizione fiscale e forte progressività delle aliquote e buon successo economico. Vero, ma questo si spiega con il fatto che per tutte le altre variabili di libertà economica Svezia, Finlandia, Danimarca sono in testa al mondo e comunque i loro periodi di relativo impoverimento negli anni 70 e 80 sono coincisi con un accrescimento del peso fiscale e della progressività, mentre la ripresa degli ultimi 15 anni è stata accompagnata da una riduzione di entrambi.

L'Italia non può permettersi di combinare massima incertezza nella giustizia e nella burocrazia, rigidità del mercato del lavoro, ipertrofia della regolamentazione ed eccessiva tassazione mirata per di più a scoraggiare gli innovatori e i creatori di ricchezza. Non pretendiamo che il ministro Tremonti si trasformi in François Guizot, lo storico e statista francese della prima metà dell'800, e ci inciti con il motto *Enrichissez-vous!*. Basterebbe che il Governo smettesse d'imporre gli individui e ingrassare se stesso.

